MAXXI

PLEASE COME BACK

Il mondo come prigione? / *The World as Prison?*

09.02–21.05
2017

PLEASE COME BACK

La mostra prende il titolo da un'opera del collettivo Claire Fontaine (fondato nel 2004 e di base a Parigi): una scritta al neon – realizzata in varie versioni dal 2008 – che recita appunto *Please come back* (Torna per favore). L'opera nasce da una riflessione degli autori sul mondo del lavoro inteso come spazio di reclusione e sullo sconfinamento della prigione al di fuori delle sue mura. Il risultato è «una parziale esplorazione del lavoro come *interno* della prigione e della prigione come *esterno* del lavoro». Il lavoro come opposto della prigione/macchina produttiva e la prigione/macchina di punizione come conseguenza del rifiuto della logica del lavoro remunerato e, più in generale, della logica economica. Da queste considerazioni prende avvio il progetto *PLEASE COME BACK*, che assume come centro d'indagine la figura della prigione. Quest'ultima viene indagata tanto nella sua dimensione fisica quanto nel suo significato metaforico, legato in particolare alla società contemporanea. A partire dalla simbologia del muro la mostra è divisa idealmente in tre sezioni: *Dietro le mura*; *Fuori dalle mura*; *Oltre i muri*.
Negli ultimi decenni il mondo occidentale ha subito una metamorfosi, veloce e a tratti violenta, che ha visto la transizione da istanze politiche di matrice positivistica a una caduta dei paradigmi storici: uno scenario in cui sembra ormai impraticabile qualsiasi proposta di filosofia politica di condivisione sociale e urbana. Una delle prime conseguenze è stata l'acuirsi dei fenomeni di controllo e dei metodi disciplinari applicati alle comunità. Il tema della sorveglianza ha ricevuto nuove, inquietanti declinazioni soprattutto in forza del cambiamento epocale apportato dalla rivoluzione digitale e dalle nuove tecnologie.
La cella, la gabbia, il carcere diventano allora metafora di un mondo in cui l'esasperazione della condivisione, a cui ci ha abituato internet, non è andata di pari passo con l'accrescimento di forme liberate di espressione, ma si è configurata piuttosto come una sempre più evidente mancanza di privacy. *PLEASE COME BACK* cercherà di rispondere alla domanda: cosa vogliamo che ritorni indietro nelle nostre vite dal paradiso perduto dell'età moderna?

The exhibit is named after a piece by the Claire Fontaine collective (founded in 2004 and based in Paris), namely a neon sign – many versions of which have been produced since 2008 – reading Please come back*. The piece stems from the authors' understanding of the labour market as a prison, the coercive power of which goes beyond its very walls. The result is «a partial exploration of work as the* inside *of the prison, and of the prison as the outside of work». Work is the reverse of the prison/productive machine, and the prison/punishing machine is a consequence of the rebuttal of the logic of remunerated labour and the economic logic in general. Such considerations paved the way for the* PLEASE COME BACK *project, which focuses its attention on the concept of prison, thereby analysing both its physical dimension and its metaphorical meaning, especially as far as contemporary society is concerned. The exhibit is divided into three sections, all revolving around symbolical walls:* Behind the walls*;* Outside the walls*;* Beyond the walls*. The last decades have seen the western world undergo a quick, sometimes violent transformation, resulting into the transition from a positivistic understanding of politics to the fall of historical paradigms. Any kind of political philosophy based on social and urban commonality seems unfeasible in such scenario. One of the first consequences was the increased use of control measures and disciplinary methods within communities.*
The idea of surveillance has been implemented in new, unsettling ways due to the paradigm shift caused by the digital revolution and new technologies. Cells, cages and prisons therefore symbolise a world where free forms of expression have not kept pace with the exacerbated sharing to which the internet has made us grow accustomed, thereby resulting into an ever-growing lack of privacy. PLEASE COME BACK *shall try to answer the following question: what do we want to retrieve from the lost paradise of modern age?*

nella pagina precedente/*the previous page*
Claire Fontaine, Maquette per/*for PLEASE COME BACK*, 2011

Dietro le mura

Gianfranco Baruchello
Elisabetta Benassi
Rossella Biscotti
*** Mohamed Bourouissa**
Chen Chieh-Jen
Harun Farocki
Claire Fontaine
Gülsün Karamustafa
H.H. Lim
Berna Reale
Shen Ruijun
Zhang Yue

La figura del carcere è entrata nell'iconografia dell'arte contemporanea secondo una molteplicità di direttrici: sociale, politica, esistenziale, simbolica. Dietro le mura della prigione l'arte è arrivata in maniera diretta attraverso un'esperienza personale di reclusione dell'artista, come nel caso di Gülsün Karamustafa, detenuta in Turchia negli anni Settanta e, più recentemente, di Zhang Yue in Cina. Se in questi casi è prevalsa la dimensione cronachistica legata alla vita quotidiana, in altri episodi gli artisti hanno adottato un'ottica storica, concentrandosi su episodi emblematici come il carcere di Santo Stefano, fra i primi esempi di applicazione del modello del Panopticon (nel caso di Rossella Biscotti) o la figura dell'attivista americana Angela Davis, che ha combattuto una battaglia per l'abolizione della galera (cui è dedicato il lavoro di Elisabetta Benassi); la prigione viene assunta come riflesso della storia del proprio paese nel lavoro di Chen Chieh-Jen, nato dai ricordi personali dell'infanzia a Taiwan. Il sottotesto politico di sensibilizzazione nei confronti dei diritti umani si fa esplicito nell'azione di Berna Reale, che porta la luce della torcia olimpica all'interno delle carceri brasiliane.

Il regime visivo che governa lo spazio della detenzione è al centro dell'analisi di Harun Farocki che, attraverso le videocamere di sorveglianza della prigione di massima sicurezza a Corcoran (California), esplora il complesso intreccio fra sguardo, potere e tecnologia. Il tempo è invece la dimensione indagata da Gianfranco Baruchello, attraverso interviste ai detenuti di Rebibbia e Civitavecchia. Lo stesso *tempo morto* ritorna nel lavoro di Mohamed Bourouissa, nato dalla collaborazione clandestina con un detenuto attraverso un telefono cellulare.

All'adesione al dato reale si contrappone la trasfigurazione lirica dell'universo penitenziario nella pittura di Shen Ruijun e il valore metaforico esplorato da H.H. Lim, che richiama la gabbia mentale di auto-sorveglianza in cui ognuno di noi è imprigionato. La stessa apertura semantica è pronunciata dalla scritta al neon di Claire Fontaine, che evoca spazi disciplinari dischiudendo dimensioni ulteriori.

Rossella Biscotti, *The Prison of Santo Stefano, Cell, II, 2011*
Fondazione MUSEION. Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano – Collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano
© Museion Bozen /Bolzano. Foto / Photo: Luca Meneghel

***** L'opera *Temps Mort* di Mohamed Bourouissa sarà visibile ogni sabato dalle 15.00 alle 19.00 / *Mohamed Bourouissa's work* Temps Mort *can be viewed every Saturday from 3pm to 7pm*

Behind the walls

The prison has entered the iconography of contemporary art from many different angles: social, political, existential, and symbolic. From behind its walls, art has presented the first-hand experience of artists like Gülsün Karamustafa, incarcerated in Turkey in the 1970s, or more recently, Zhang Yue, imprisoned in China. While such works primarily tend to chronicle daily life, in other cases artists have taken a historical outlook, focusing on emblematic examples like the prison of Santo Stefano, one of the first applications of the Panopticon model (in the piece by Rossella Biscotti) or the figure of American activist Angela Davis, who fought to abolish prison (in Elisabetta Benassi's); for Chen Chieh-Jen, the prison becomes a reflection on the history of his country, springing from personal memories of his childhood in Taiwan. The political subtext of defending human rights becomes explicit in the action of Berna Reale, who brings the light of the Olympic torch into Brazilian penitentiaries.

Harun Farocki focuses on the visual mechanisms that govern the space of detention, employing the surveillance cameras of a maximum security prison in Corcoran, California to explore the complex web linking power, technology, and the gaze. Gianfranco Baruchello, on the other hand, explores the dimension of time, through interviews with inmates from the Italian prisons of Rebibbia and Civitavecchia. A similar temps mort *turns up in the work of Mohamed Bourouissa, based on a secret collaboration with a prisoner via cell phone.*

This realism is contrasted with a lyrical transfiguration of the penal universe in the paintings of Shen Ruijun, or the metaphorical aspects explored by H. H. Lim, who evokes the mental cage of self-surveillance in which each of us is imprisoned. The same kind of open-ended meaning can be found in the neon signs of Claire Fontaine, which conjure up disciplinary spaces that unfold into other dimensions.

Gülsün Karamustafa, *Prison Painting 11*, 1972.
Courtesy l'artista/*the artist* e/*and* RAMPA Istanbul

Fuori le mura

Rä Di Martino
Carlos Garaicoa
Rem Koolhaas
e/*and* Elia Zenghelis
con/*with* Madelon Vriesendorp
e/*and* Zoe Zenghelis
Lin Yilin
Jill Magid
Mikhael Subotzky
Superstudio

Lo spazio della prigione non è delimitato dalle sue mura, ma si estende alla realtà urbana attraverso i regimi di controllo e sorveglianza: la città contemporanea si trasforma in una prigione. Su questi aspetti si è concentrata in particolare la riflessione nella stagione dell'architettura radicale, che fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento ha sviluppato una progettualità sotto il segno dell'utopia. Fra i primi gruppi a inaugurare questa strada, Superstudio immagina nel 1969 il *monumento continuo*, un modello di urbanizzazione globale che si pone "come unica alternativa alla natura". Tre anni dopo, Rem Koolhaas ed Elia Zenghelis con Madelon Vriesendorp e Zoe Zenghelis propongono una zona circoscritta da un muro all'interno della città di Londra, in cui gli abitanti diventano "prigionieri volontari dell'architettura". Il tema del muro ritorna più recentemente nel lavoro di Carlos Garaicoa, che prende spunto da una vicenda quotidiana per ripercorrere la storia dei muri simbolo di divisione politica e strumento di reclusione da parte del potere.

Il volto più familiare del regime di controllo nello spazio urbano è incarnato dalla rete di videocamere di sorveglianza, diventate presto uno strumento nelle mani degli artisti. Mikhael Subotzky, ad esempio, presenta senza alcun intervento i filmati forniti dalla polizia di Johannesburg. È invece un uso "affettivo" dell'apparato di controllo a caratterizzare il lavoro di Jill Magid, che ricerca "relazioni intime con strutture impersonali": i suoi video sono realizzati in collaborazione con il sistema di sorveglianza di Liverpool.

Quello urbano è il teatro scelto per la messa in scena di azioni e performance. Lin Yilin riproduce una scena di privazione di libertà vista casualmente, come una sorta di test per sfidare le reazioni di fronte a comportamenti estremi, ponendo a confronto due contesti diversi (Haikou in Cina e Parigi). Anche Rä Di Martino trasforma la città (in questo caso Bolzano) nel fondale di una messa in scena al confine fra realtà e finzione: l'artista riporta in vita il fenomeno dei *dummy tanks*, i finti carri armati utilizzati durante le due guerre mondiali a fini propagandistici.

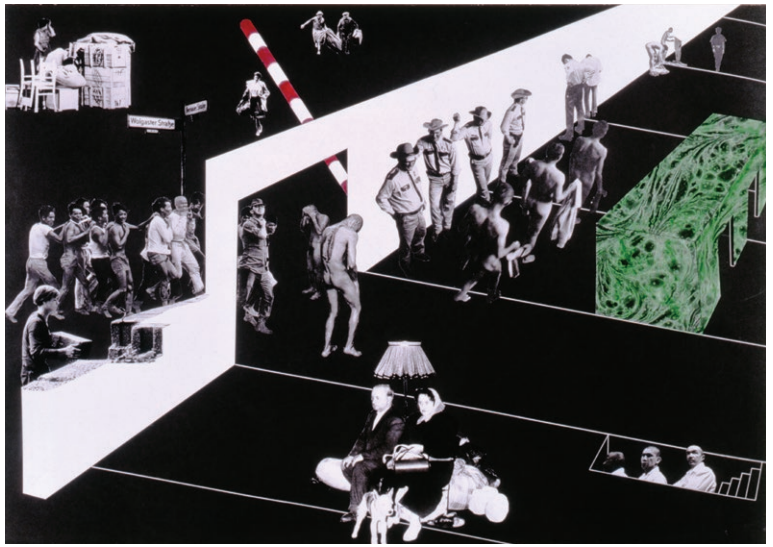
Lin Yilin, *Triumph*, 2009. Courtesy l'artista/*the artist*

Outside the walls

The prison is not confined to its own walls, but extends into the urban sphere through systems of surveillance and control: today's cities have become prisons. This theme inspired particular reflection in the 1960s and 1970s, when radical architecture developed a vision designed around utopian ideals. In 1969 Superstudio, one of the first groups to strike out on this path, imagined the "continuous monument," a global model of urbanization "appearing as the only alternative to nature." Three years later, Rem Koolhaas, Elia Zenghelis, Madelon Vriesendorp and Zoe Zenghelis proposed walling off an area of London, whose residents become "voluntary prisoners of architecture." The theme of the wall turns up again more recently in the work by Carlos Garaicoa, who draws inspiration from everyday life to trace the history of walls being used as a symbol of political division, and as a tool of confinement by those in power.

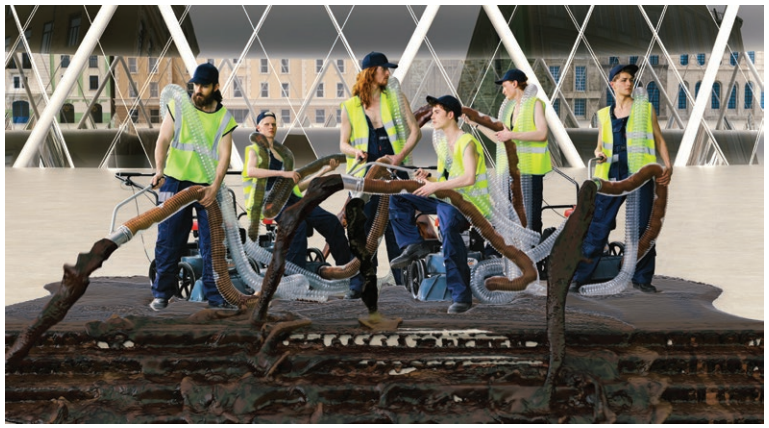
The most familiar face of the control system in urban space is its network of CCTV cameras, which soon became a tool in the hands of artists. Mikhael Subotzky, for instance, presents unmanipulated footage from the Johannesburg police. Jill Magid's work, on the other hand, takes a "human" approach to surveillance devices, seeking "intimate relationships with impersonal structures": her videos are made in collaboration with the Liverpool City Watch.

The urban theater is also used to stage actions and performances. Lin Yilin re-enacts the experience of accidentally witnessing someone being deprived of his freedom, in a test of reactions to extreme behavior that compares two different contexts (Haikou, China and Paris, France). Rä Di Martino also transforms the city (in this case, Bolzano) into the setting for a scene that hovers between reality and fiction: the artist revives the phenomenon of the dummy tanks that were used in the two World Wars for propaganda purposes.



Rem Koolhaas e/*and* Elia Zenghelis con/*with* Madelon Vriesendorp e/*and* Zoe Zenghelis, *Exodus, or the Voluntary Prisoners of Architecture: The Reception Area*, 1972. Courtesy OMA / Rem Koolhaas

Oltre i muri



AES+F
Jananne Al-Ani
Simon Denny
Omer Fast
Dora García
Jenny Holzer
Trevor Paglen
Zhang Yue

La sorveglianza contemporanea si caratterizza come un fenomeno onnipervasivo, portando la prigione al superamento del dominio fisico. Su queste pratiche erano fondati storicamente i regimi autoritari, come l'ex Repubblica Democratica Tedesca: lo sfondo – tuttavia non esplicitamente dichiarato – del video di Dora García. L'11 settembre ha segnato un cambio di paradigma nell'ambito del fenomeno della sorveglianza, definita – a parere degli esperti del settore – come "pratica organizzativa dominante della tarda modernità". Questo nuovo orizzonte è stato esplorato dalle ricerche artistiche soprattutto di area anglosassone: la politica americana della cosiddetta "guerra al terrore" è oggetto della vasta analisi di Jenny Holzer, che ha lavorato su documenti desecretati; le rivelazioni di Edward Snowden sul sistema di controllo della National Security Agency hanno suggerito il progetto di Simon Denny, incentrato sulla nuova estetica tecnologica; l'invisibilità su cui si fonda l'apparato di controllo viene decostruita da Trevor Paglen, che rende visibili dispositivi come i satelliti o i sistemi di cablaggio sottomarini, evocando la tradizione della pittura di paesaggio e dell'astrazione.

Quella aerea ha rappresentato una fra le aree di maggiore espansione della sorveglianza negli ultimi anni, con lo sviluppo di una *estetica del drone*: l'opera di Jananne Al-Ani riproduce la prospettiva del velivolo simbolo delle guerre del ventunesimo secolo, investigando diverse tipologie di siti in Medio Oriente; Omer Fast racconta invece una conversazione con un operatore di droni statunitense, muovendosi fra la dimensione documentaria e quella di finzione.

A un approccio artistico di matrice prevalentemente realistica si accompagna una linea visionaria. Rinnovando una tradizione iconografica risalente almeno al sedicesimo secolo, AES+F immagina un universo capovolto, in cui i ruoli di carnefice e vittima risultano invertiti. Anche Zhang Yue prefigura future guerre o arriva all'iperbole di un piano per la distruzione degli Stati Uniti.

AES+F, *Inverso Mundus, Still #1-03*, 2015. Courtesy gli artisti/*the artists*, MAMM – Museo de Arte Moderno de Medellin e/*and* Triumph Gallery, Moscow. © AES+F | ARS, New York

Beyond the walls

Contemporary surveillance can be seen as a phenomenon that pervades everything, bringing the prison outside its own physical domain. Such practices have historically been the basis for authoritarian regimes like the former German Democratic Republic, which is the setting–though never explicitly stated–for the video by Dora García. September 11 marked a paradigm shift in the phenomenon of surveillance, which experts have called "the dominant organizational practice of late modernity." This new horizon has been particularly explored by artists in the Anglosphere: the American policy of the "war on terror" is the subject of a vast study by Jenny Holzer, who has worked with declassified documents; Edward Snowden's revelations about the control systems of the National Security Agency inspired Simon Denny's project, centered on the new technological aesthetic; Trevor Paglen deconstructs the invisibility on which the control apparatus is founded, allowing us to see devices such as satellites or undersea cable systems, with an approach that evokes the tradition of landscape painting and abstraction.

Aerial surveillance is one of the areas that has expanded the most in recent years, with the development of a drone aesthetic*: Jananne Al-Ani's work recreates the perspective of this aircraft that has become a symbol of twenty-first-century warfare, investigating various sites in the Middle East; Omer Fast instead recounts a conversation with an American drone pilot, moving between documentary and fiction.*

Alongside a primarily realistic approach, we also find a more visionary line of exploration. Breathing new life into an iconographic tradition that dates back to at least the sixteenth century, AES+F imagines an upside-down universe where the roles of torturer and victim are reversed. Zhang Yue pictures future wars, or even an over-the-top plan to destroy the United States.

Trevor Paglen , *COSMOS 654 through an Ice-Encrusted Camera*, 2009. Courtesy l'artista/*the artist* e/*and* Altman Siegel, San Francisco

Eventi

Oltre il muro
febbraio–maggio

Un progetto educativo rivolto a una classe di scuola secondaria di secondo grado e a ragazzi inseriti nei circuiti giudiziari minorili: una riflessione sulle prigioni fisiche e virtuali, sul controllo esercitato sulle nostre vite da internet e dai social media.
A partire da queste riflessioni e guidati da un video-maker i partecipanti realizzeranno insieme un cortometraggio.

Una volta, all'improvviso...
febbraio–maggio
in collaborazione con Francesca Dainotto e Vic – Volontari in Carcere

Un'opera di Claudia Losi nelle collezioni del MAXXI, un laboratorio che si manifesta in situazioni diverse e che in questa occasione coinvolge l'immaginario e gli affetti di chi 'vive lontano' la propria genitorialità: un gruppo di donne ospitate nella Casa Circondariale di Rebibbia.

Rassegna Cinematografica
5–26 febbraio
Auditorium del MAXXI

Quattro film-documentari che affrontano i temi della reclusione fisica e mentale, dell'isolamento e dell'alienazione, della sorveglianza e del controllo: *Pezzi* di Luca Ferrari (2012), *L'ora d'amore* di Andrea Appetito e Christian Carmosino (2008), *Milleunanotte* di Marco Santarelli (2012) e *Citizenfour* di Laura Poitras (2014).

Raccontami chi sei
di Matteo Caccia
29 aprile
Foyer Guido Reni

Lo speaker radiofonico invita il pubblico del Museo a sedersi uno alla volta di fronte a lui per provare a raccontare un episodio della propria vita che lo rappresenti. Ogni dialogo sarà attraversato da una domanda ricorrente: Cosa vogliamo che ritorni indietro nelle nostre vite dal paradiso perduto dell'età moderna? Le migliori storie verranno ospitate in una puntata speciale di Pascal in onda su Radio2.

Il mondo come prigione? carcere, diritti, giustizia
Auditorium del MAXXI

Un convegno nazionale sui temi della tutela dei diritti e della dignità delle persone detenute o private della libertà ma anche della sorveglianza e del controllo sociale della rete nell'era del web.

Dalla rimozione alla responsabilità
Gli spazi della pena oltre il carcere come "istituzione totale"
Auditorium del MAXXI

Una giornata studi curata da Luca Zevi, consulente del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria per gli spazi della pena, per ripensare ai luoghi della detenzione ovvero ad alternative al carcere affinché la maggior parte dei reati non venga più scontata nella segregazione carceraria, ma dentro la società e al servizio di essa.

Il programma e le date sono in corso di definizione,
visitate il nostro sito **www.fondazionemaxxi.it** per rimanere aggiornati

Events

Beyond the Wall
February–May

An educational project meant for high school students as well as for students within the Juvenile Justice system: a reflection on physical and virtual prisons and on the control that the Internet and social media have on our lives. Using this reflection as a starting point, participants are led by a film-maker to create a short film.

Once, all of a sudden...
February–May
in collaboration with Francesca Dainotto and Vic – Volontari in Carcere (Volunteers in Prison)

A work by Claudia Losi in the collections of the MAXXI, a lab that reveals itself in different situations and in this occasion involves the imagination and affection of those who experience their own parenthood 'from far away': a group of women who live in the Casa Circondariale of Rebibbia (Rebibbia women's correctional facility).

Film festival
February 5th–26th
MAXXI Auditorium

Four documentaries that tackle the subjects of physical and mental imprisonment, isolation and alienation, monitoring and control: Pezzi *(Pieces) by Luca Ferrari (2012),* L'ora d'amore *(Love Time) by Andrea Appetito and Christian Carmosino (2008),* Milleunanotte *(One Thousand and One Nights) by Marco Santarelli (2012) and* Citizenfour *by Laura Poitras (2014).*

Tell me who you are
by Matteo Caccia
April 29th, Foyer Guido Reni

The radio speaker invites the public of the Museum to sit in front of him one at a time, to try to tell an episode of their own lives which would portray them. Every participant will be asked a recurring question: What do we want to come back into our lives from the lost paradise of the modern age? The best stories will be shown in a special show within the radio program Pascal, on Radio2.

The world as a prison? jail, rights, justice
MAXXI Auditorium

A national conference on the following subjects: protection of the rights and dignity of people deprived of their liberty and prisoners, and monitoring and social control in the age of the Internet.

From repression to responsibility
The spaces of punishment beyond prison as a "total institution"
MAXXI Auditorium

A study day curated by Luca Zevi, a counselor at the Italian Department of Prison Administration for the spaces of punishment, to re-imagine the spaces of detention, as well as possible alternatives to prison, so that the majority of offenses no longer leads to segregation in a correctional facility but within society, at its service.

The program and dates are being defined,
*please check our website **www.fondazionemaxxi.it** for updates*

FONDAZIONE MAXXI
Museo nazionale delle arti del XXI secolo

Presidente/*President*
Giovanna Melandri

Consiglio di amministrazione/*Admnistrative Board*
Caterina Cardona
Patrizia Grieco
Beatrice Trussardi
Monique Veaute

Collegio dei revisori dei conti/*Board of Auditors*
Claudia Colaiacomo
Andrea Parenti
Antonio Venturini

Direttore artistico/*Artistic Director*
Hou Hanru

Segretario generale/*Executive Director*
Pietro Barrera

Direttore/*Director*
DIPARTIMENTO MAXXI ARCHITETTURA
Museo nazionale di architettura
Margherita Guccione

Direttore/*Director*
DIPARTIMENTO MAXXI ARTE
Museo nazionale di arte contemporanea
Bartolomeo Pietromarchi

PLEASE COME BACK
Il mondo come prigione?

Roma, MAXXI Museo nazionale
delle arti del XXI secolo/
National Museum of XXI Century Arts
9 febbraio – 21 maggio 2017
9 February – 21 May 2017

A cura di/*Curated by*
Hou Hanru e/*and* **Luigia Lonardelli**

Ricerca/*Research*
Simone Ciglia

Progetto di allestimento e
coordinamento tecnico/*Exhibition Design and Technical Coordination*
Dolores Lettieri

Conservazione e registrar/
Conservation and Registrar
Alessandra Barbuto
Simona Brunetti
Fabiana Cangià
Francesca Graziosi
Filomena Moisuc (Intern)

Coordinamento illuminotecnico/
Lighting Coordination
Paola Mastracci

Accessibilità e sicurezza/
Accessibility and Safety
Elisabetta Virdia

Grafica/*Graphic Design*
ziggydesign – Sara Annunziata

Editing testi/*Text Editing*
Marta Morelli
Giulia Monti

Attività collaterali/
Collateral activities
Irene De Vico Fallani
Marta Morelli
Stefania Vannini
Eloisa Guarracino

Documentazione fotografica/
Photographic documentation
Giulia Pedace

Traduzioni/*Translations*
lost in translations

Assicurazione/*Insurance*
Willis Italia Spa

Handling
Butterfly
Sauro Allestimenti

Audio Video
Eidotech
Manga coop

Allestimento/*Exhibition Set-up*
Handle
Na. Gest
Sater4show

Produzione grafica/*Graphic Production*
Graficakreativa
DIGID'A

Cornici/*Framing*
Rosini Cornici

Trasporti/*Shipping*
APICE SCRL

Un ringraziamento speciale a/*A special thanks to*
Gallery Yang, Beijing; Magazzino, Roma

Si ringrazia/*Thanks to*
AES+F; Jananne Al-Ani; Gianfranco Baruchello; Elisabetta Benassi; Rossella Biscotti; Mohamed Bourouissa; Chen Chieh-Jen; Simon Denny; Rä di Martino; Harun Farocki; Omer Fast; Claire Fontaine; Carlos Garaicoa; Dora García; Jenny Holzer; Gülsün Karamustafa; Rem Koolhaas; H.H. Lim; Lin Yilin; Jill Magid; Trevor Paglen; Berna Reale; Shen Ruijun; Mikhael Subotzky; Superstudio; Zhang Yue.

Altman Siegel, San Francisco; Antje Ehmann; Archivio Storico Istituto LUCE-CINECITTÀ; Arratia Beer, Berlin; Ludovico Brancaccio; Collicaligreggi, Catania; Copperfield Gallery, London; Dvir Gallery, Tel Aviv; Fondazione Baruchello, Roma; Fondazione MUSEION. Museo d'arte moderna e contemporanea Bolzano – Collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano; Fondazione Premio Napoli; Galeria Nara Roesler, Rio de Janeiro; Galerie kamel mennour, Paris / London; Galerie Michel Rein, Paris; GALLERIA CONTINUA, San Gimignano / Beijing / Les Moulins / Habana; GB Agency, Paris; Goodman Gallery, Johannesburg / Cape Town; James Cohan Gallery, New York; MAMM – Museo de Arte Moderno de Medellin; Metro Pictures Gallery, New York; OMA; Stephan Petermann; Rai Teche; RAMPA Istanbul Art Gallery, Istanbul; SPRÜTH MAGERS, Berlin; T293, Roma; Triumph Gallery, Moskva; untilthen, Saint Ouen; Niels Van Tomme; Wilfried Lentz, Rotterdam; Zoo Zone Art Forum, Roma.

MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo
via Guido Reni, 4A – 00196 Roma | www.fondazionemaxxi.it

scarica la/*downlo*
MAXXI app

soci
founding members

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

enel

REGIONE LAZIO